

della bontà dell'idea ispiratrice della propria attività, come del metodo della politica attuata e dei risultati del proprio lavoro.

Si è detto « propaganda » e non « pubblicità » in quanto attinente l'una specificatamente a un sistema ideologico (politico-sociale-economico) e tendente l'altra — e, sotto un certo aspetto, anche come conseguenza della prima — a creare invece o potenziare un desiderio che dovrà materializzarsi, tosto che possibile, in un atto di possesso o di uso (secondo trattasi di realizzare un bene materiale o di beneficiare di un dato servizio).

Si potrebbe sintetizzare la distinzione delle due forme rispettivamente con le definizioni che, della pubblicità, danno Bernard Grasset e J. Breuer: « l'art d'agir sur les autres » e « l'art de créer le besoin »; ma trasferendo la prima all'aspetto più ampio e generico del termine « propaganda ».

Entrambe, pur tendendo a fini distinti (spirituale o morale la prima, materiale la seconda) hanno in comune un carattere di *informazione* e di *suggestion*, utilizzano eguali mezzi (stampa, radio, cinema, affissi, conferenze, ecc.); entrambe tendono a forzare, in una certa misura, le decisioni individuali a mezzo di una pressione psicologica.

Ma, mentre la pubblicità giuoca sul desiderio, anche potenziale, o sulla ricerca da parte del singolo di un dato bene materiale, o di un maggior volume o completamento dello stesso, la propaganda si rivolge, o dovrebbe rivolgersi, alla coscienza, al raziocinio, ai sentimenti per determinare una adesione spirituale, comprendente nel suo logico sviluppo — per quanto attiene alla politica — determinati atteggiamenti di portata decisiva anche sul piano sociale-economico.

La propaganda deve quindi non soltanto informare, documentare e convincere della bontà di una causa dei soggetti, nel migliore dei casi, passivi o noncuranti o ignoranti per colpa o per difetto, ma assai più spesso essa deve prima compiere opera di difesa contro una propaganda avversa, normalmente avvantaggiata: poichè è assai più facile criticare e demolire e sfruttare malcontenti inevitabili, deficienze ed errori, che non costruire, soddisfare ogni attesa, fare opera pacificatrice ed educativa.

A questo punto anzi la propaganda diviene un maggiore dovere specifico dei responsabili della cosa pubblica, nel compito loro imprescindibile — proprio perchè tali e tutori del bene di tutti, specie dei più deboli e meno agguerriti — di difendere tante coscienze semplici, ignare o sprovviste dall'attentato di una facile demagogia, a volte dallo inganno, dal falso, dalla maldicenza a scopo interessato, e che potrà portarle a determinarsi e agire anche in proprio danno, per parte di mestatori e

cialtroni rivestiti di paludamenti politici, o nascosti dietro la comoda immunità di una stampa troppo libera o di un diritto di parola indiscriminato!

Ma, per venire all'aspetto sostanziale di una azione di propaganda, cioè a quello costruttivo, occorre considerare tutto il lavoro di preparazione, di istruzione necessario affinchè possa divenire *coscienza* e *convincione* quello che, prima, era problema ignorato o non approfondito, quando non addirittura respinto o avversato. (Per esemplificare in merito a cose recenti di casa nostra: Riforma Vanoni - Unione Europea - Cassa del Mezzogiorno, ecc.).

A conferma della fondatezza dell'assunto, cioè della necessità della propaganda, sta il fatto che, è vero, questi problemi sono dibattuti nella stampa di informazione, negli ambienti più qualificati — e ciò, in parte, è già propaganda poichè, specie nel mondo della politica, per persone e per cose è meglio l'essere discussi che ignorati — ma ciò che può incidere determinatamente in ordine ai fini da raggiungere, è soltanto una azione positiva, scientemente impostata dall'organo responsabile.

Un terzo aspetto della questione è la necessità da parte di un Governo democraticamente eletto e quindi investito di legittimità e di diritto a svolgere la « sua » politica che verte su tutta la vita della Nazione, di correggere un vizio di origine della politica contemporanea: la « partitocrazia »; cioè di controbilanciare con la propria voce la critica, non poche volte e nel migliore dei casi interprete soltanto di interessi particolari, quando non negativa e demolitrice « in toto »; e ciò allo scopo di tutelare l'interesse superiore di tutta la collettività.

E siccome, sulla piattaforma dell'ignoranza o del disinteresse della cosa pubblica da parte di tanti che sono anche i primi e sempre a condannare ogni atto del Governo (almeno in Italia), la propaganda, l'agitarsi, il battere la grancassa dei partiti s'identificano con il « fare della politica », ne consegue che, tacendo o quasi il potere esecutivo e gli organi responsabili, primeggia la voce delle forze contrarie.

Peggio, da parte dell'opinione pubblica viene accollata al Governo, come al responsabile maggiore, anche se taciturno, tutta la stanchezza, l'insofferenza, la nausea ormai in essa ingenerate dal cancan propagandistico di certa parte politica, dal *modus* diffamatorio fatto sistema, da una verbosità facilona e demagogica, quando non si tratti addirittura di una prosa rivoltante e di una maledice ormai intollerabili, che offendono il prestigio e il costume della nostra civiltà.

SILVIO GEUNA